

Bruno Marolo

**SHARM EL SHEIKH** George Bush ha convocato i re arabi per una incoronazione. Oggi nel vertice di Sharm el Sheikh, chiederà loro di riconoscere come vero capo dei palestinesi Mahmud Abbas, detto Abu Mazen, come alternativa a Yasser Arafat. Questo passo è necessario per dare valore a documenti che la diplomazia americana ha praticamente imposto a Israele e ai palestinesi, e che saranno letti domani ad Aqaba dallo stesso Abu Mazen e dal primo ministro israeliano Ariel Sharon. Per la prima volta le due parti accetteranno ufficialmente una soluzione fondata su «due stati, Israele e la Palestina, per due popoli che vivranno fianco a fianco in pace e sicurezza». Non è stato possibile concordare un comunicato congiunto. Il vertice di Aqaba si concluderà con due dichiarazioni separate lette da Sharon e Abu Mazen, e Bush si presenterà come garante degli impegni.

«Gli Stati Uniti saranno in grado di valutare progressi e ostacoli sul percorso per la pace», ha dichiarato la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Non ha voluto precisare se vi saranno sanzioni per gli inadempienti ma non ha lasciato dubbi sulla volontà di esercitare le pressioni necessarie, almeno per la prima parte del piano. Il presidente Bush vuole arrivare rapidamente alla proclamazione di uno Stato palestinese provvisorio, se Abu Mazen riuscirà a costruire una struttura che garantisca la sicurezza di Israele. Le maggiori difficoltà sorgono in seguito, quando dovranno essere definiti i confini. Di questo argomento Bush non vuole trattare prima delle elezioni americane del novembre 2004.

Il presidente americano è partito ieri dal vertice del G8 a Evian come un ciclista in fuga, inseguito dalle recriminazioni del gruppo. Ad alcuni paesi europei non piace l'idea che gli Stati Uniti vogliano gestire da soli un piano di pace concepito dal «quartetto di Madrid», di cui fanno parte anche Russia, Europa e Nazioni Unite. «I vertici di Sharm el Sheikh e di Aqaba - ha dichiarato Catherine Colonna, portavoce della presidenza francese - saranno soltanto un primo passo. Uno dei grandi risulta-

Un'esercitazione degli uomini della sicurezza palestinese a Gaza. Qui accanto, Colin Powell durante la sua visita al Papa. Max Rossi/Reuters

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** È stato cordiale ed è durato una buona mezz'ora il faccia a faccia tra Colin Powell, il segretario di Stato della Casa Bianca e Giovanni Paolo II. Si è concluso con il «God bless America» (Dio benedica l'America) del Papa e con il «militaresco» ringraziamento di Powell «Thank you, sir». Il gelo si rotto tra Washington e la Santa Sede dopo lo strappo della seconda guerra del Golfo. E ieri, la colomba della Casa Bianca è riuscito nell'impresa. Lo ha fatto portando al Papa qualcosa di concreto: le nuove prospettive di pace aperte in Terra Santa grazie alla «Map Road», il progetto di pace per il Medio Oriente su cui tanto punta il presidente Bush. L'auspicio comune è che «i due Stati, israeliano e palestinese, possano finalmente godere della stessa sovranità», condizione per una pace duratura. Ma il tema con il quale si è aperto l'incontro è stato quello della ricostruzione «morale e politica» dell'Iraq che - ha chiarito il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Val-

**Giovanni Paolo II: la violenza è inaccettabile, ma le ritorsioni non portano ad una pace duratura**

”

“ Il presidente Usa arrivato ieri in Egitto dove chiederà il riconoscimento del nuovo premier palestinese come alternativa ad Arafat



Nel vertice in Giordania le due parti accetteranno l'esistenza di due Stati che vivranno in pace e sicurezza ma non ci sarà un testo comune ”

## Road map, Bush cerca il sì dei capi arabi

Summit a Sharm El Sheikh. Domani ad Aqaba dichiarazioni separate di Sharon e Abu Mazen



ls - «deve poter contare sulla cooperazione della comunità internazionale e riservare particolare attenzione ai diritti fondamentali, come il diritto alla libertà religiosa». Infine, sul tappeto vi è stato il tema delle iniziative a sostegno dell'Africa, in particolare per debellare le «malattie epidemiche»

che flagellano il continente. Poi gli incontri vaticani sono proseguiti con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli esteri», mons. Jean-Louis Tauran. Immediatamente dopo Colin Powell - che in mattinata è stato ricevuto dal ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini

Gerusalemme blindata per timore di nuovi attentati suicidi. Ramallah di nuovo isolata, sotto coprifuoco: una misura preventiva per bloccare la penetrazione di kamikaze in territorio israeliano. Paura, disincanto. Resi diffidenti dalle amare esperienze di un lungo e tormentato passato, israeliani e palestinesi non sembrano nutrire grandi aspettative sia dal vertice che i capi di Stato di alcuni Paesi arabi moderati avranno oggi a Sharm el-Sheikh, in Egitto, col presidente Usa George W. Bush sia da quello che domani si svolgerà ad Aqaba, tra Bush, re Abdallah II di Giordania e i primi ministri israeliano e palestinese Ariel Sharon e Abu Mazen. Nella missione in terra giordana, il premier israeliano sarà accompagnato dai ministri degli Esteri (Silvan Shalom, Likud), della Difesa (Shaul Mofaz, Likud), dell'Industria e Commercio (Ehud Olmert, Likud)

ti del quartetto di Madrid è stato l'impegno dell'intera comunità internazionale in medio oriente: questa è senza dubbio la strada migliore».

In realtà Bush accetta l'idea che gli altri tre membri del quartetto spingano per la pace, ma soltanto a condizione che la regia rimanga esclusivamente americana. Le decisioni sono già state prese alla Casa Bianca, parte

## Il Papa appoggia il piano di pace

Wojtyla: ma su Gerusalemme no a scelte unilaterali. Powell ricevuto in Vaticano

ni - è partito alla volta di Sharm El-Sheikh, dove ha partecipato al vertice sul Medio Oriente.

Il tema della pace in Terra Santa è stato anche al centro dell'altra udienza concessa dal pontefice ieri mattina. In una ideale staffetta prima di Powell è stato il nuovo ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Oden Ben Hur, ad essere ricevuto in udienza nei sacri palazzi. Al suo interlocutore il Papa ha espresso la sua soddisfazione per il voto del governo israeliano in favore del processo di pace ed ha os-

Cresce la tensione in vista del vertice israelo-palestinese sul tracciato voluto dal Quartetto. Il premier Sharon pronto a smantellare solo 10 colonie illegali

## In Israele scatta l'allarme attentati, isolata Ramallah

Umberto De Giovannangeli

e della Giustizia (Tommy Lapid, Shinui). I più stretti collaboratori di Sharon non peccano certo di ottimismo: il livello delle aspettative, dicono, è «molto basso», salvo poi aggiungere che «l'importanza del vertice sta nel fatto stesso della sua convocazione». Un'indicazione che le aspettative non vanno oltre «una simbolica riapertura del processo di pace» viene dal fatto stesso che gli sforzi americani per arrivare alla formulazione di un comunicato congiunto non hanno finora avuto successo. Ad Aqaba, puntualizzano sia fonti israeliane che palestinesi, ci saranno 4 comunicati distinti, emessi da ciascuno dei partecipanti. Secondo le fonti israeliane, uno dei punti di maggiore contrasto sarebbe il rifiuto del premier Abu Mazen di riconoscere Israele in quanto Stato ebraico in cambio di un riconoscimento di Sharon del diritto all'esistenza di uno Stato palestinese. Israeliani e palestinesi sembrano concordi nel ritenere che i rispettivi comunicati saranno formulati in modo sfumato sulle questioni

più controverse ma conterranno sufficienti elementi positivi per non irritare gli Stati Uniti: «Nessuno può permettersi di far fare un viaggio a vuoto al presidente dell'iper potenza mondiale», rileva una fonte diplomatica occidentale a Tel Aviv. Si prevede, tra l'altro, che Sharon menzionerà l'impegno israeliano a sgomberare avamposti di insediamenti illegalmente eretti dai coloni ebrei. «La questione di uno smantellamento si pone solo per gli insediamenti chiaramente illegali» e il governo israeliano pensa di rimuoverne «tutti al più una decina», anticipa il vice ministro della Difesa Zeev Boim. Stando alle stime di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, gli insediamenti ebraici che andrebbero smantellati, perché illegali, ammontano a 62, anche se non tutti sono attualmente abitati. Gli Usa, secondo il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath, invieranno «controllori» della Cia per verificare il rispetto della «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) da parte degli

israeliani e dei palestinesi. Un segnale distensivo alla vigilia del vertice di Aqaba viene in serata: Taayssir Khaled, membro del Comitato esecutivo dell'Olp e dell'Ufficio politico del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, è stato liberato su ordine delle autorità di Gerusalemme. Khaled era stato catturato dai militari israeliani sei mesi fa a Nablus, ed è stato rilasciato dal campo israeliano di detenzione di Ofra, nei pressi di Ramallah. Un gesto distensivo che non sminuisce però la determinazione a proseguire la lotta armata da parte dei gruppi estremisti palestinesi. «La carta migliore che Abu Mazen ha - ribadisce Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader politici di Hamas - è quella della resistenza armata palestinese. Senza questa carta, non ha niente da giocare contro Ariel Sharon. Sospendere la resistenza non significherebbe fare un piacere ad Abu Mazen, ma l'opposto». Ed è per questo, avverte, che «la resistenza all'occupazione sionista proseguirà fino alla liberazione dell'intera Palestina».

violenza e il terrorismo «non potranno mai essere mezzi accettabili», così «le ritorsioni non potranno condurre ad una pace giusta e duratura». La condanna verso «gli atti terroristici» è ribadita, il pontefice li definisce «crimini contro l'umanità», riconosce ad ogni Stato «l'innegabile diritto di difendersi dal terrorismo», ma «questo diritto deve sempre essere esercitato nel rispetto di limiti morali e legali riguardo alle finalità e i mezzi» utilizzati. Quindi il Papa ha sottolineato come la costruzione di «un mondo di

pace e sicurezza» sia un obiettivo che non si può raggiungere da soli, ma «con l'intera comunità internazionale». Nell'agenda dei punti aperti non poteva mancare quello delle difficili condizioni di vita delle comunità cristiane in Terra Santa. Questioni difficili, insiste il pontefice, quali la vicenda dei profughi palestinesi e gli insediamenti israeliani, come la definizione dello status dei luoghi santi della città di Gerusalemme vanno affrontati «in aperto dialogo e attraverso un negoziato sincero»: nessuna decisione deve «essere assunta unilateralmente», giacché la «reciproca comprensione e la solidarietà richiedono che il sentiero del dialogo non sia mai abbandonato». Infine il Papa ha espresso la speranza che l'attuale clima di cooperazione e amicizia permetta il superamento di alcune difficoltà che vivono i cattolici in Terra Santa, dall'accesso ai luoghi sacri e all'isolamento delle comunità cristiane. Superare queste difficoltà, ha dichiarato, «non servirà solo ad accrescere il contributo della Chiesa cattolica alla società israeliana, ma rafforzerà anche le garanzie di libertà religiosa» in Israele.

ba è stato concepito in ogni particolare da William Burns, segretario di Stato aggiunto per il Medio Oriente, e da Elliot Abrams, direttore per gli affari mediorientali del consiglio nazionale di sicurezza americano. Le dichiarazioni che Sharon e Abu Mazen dovranno leggere sono state scritte alla Casa Bianca e consegnate agli interessati con l'avvertimento che il presidente Bush non avrebbe gradito cambiamenti. Nessuna delle due parti ha visto il comunicato dell'altra, ma entrambe hanno preso atto della volontà degli americani.

Salvo colpi di scena, Abu Mazen si pronuncerà per un cessate il fuoco senza condizioni, senza indicare la data di inizio, e chiederà che nessun palestinese inciti alla violenza. Riconoscerà inoltre chiaramente il diritto di Israele ad esistere. Gli israeliani avrebbero voluto un riferimento all'esistenza di uno «stato ebraico», ma gli Stati Uniti non hanno appoggiato la richiesta. L'espressione infatti avrebbe implicitamente escluso il diritto al ritorno dei palestinesi, sul quale si tratterà soltanto nell'ultima fase del percorso di pace. In compenso, il comunicato palestinese contiene una frase di comprensione «per le sofferenze del popolo ebraico».

La dichiarazione preparata per Ariel Sharon va oltre il concetto di coesistenza di due Stati. Il primo ministro israeliano non dovrà ripetere ad Aqaba la parola «occupazione», che ha pronunciato per la prima volta in parlamento una settimana fa. Tuttavia confermerà che Israele «non può continuare a governare un altro popolo» e si dirà disponibile allo smantellamento degli «insediamenti illegali».

La parola «illegali» suona amara per lui, ma è nel suo interesse. Designa soltanto alcuni avamposti costruiti a gatto selvaggio contro il parere dello stesso governo israeliano, mentre la versione originale del processo di pace prevedeva la distruzione di tutti gli insediamenti sorti dopo il 1991.

Bush otterrà così un immediato successo di immagine, mentre israeliani e palestinesi si avvieranno su una strada difficile, senza sapere se arriveranno alla pace o entreranno in un campo minato. Il risultato dipende in gran parte dall'impegno degli Stati Uniti.

### GLI OBIETTIVI DELLA "ROAD MAP"

FASE 1		
<b>L'Autorità palestinese dovrà:</b>		<b>Israele dovrà:</b>
■ Accettare "Il diritto di Israele di esistere in pace e sicurezza."		■ Confermare l'impegno a realizzare "uno Stato palestinese indipendente, reale e sovrano"
■ Smantellare "Organizzazioni ed infrastrutture dedite al terrorismo."		■ Congelare le costruzioni negli insediamenti
■ Terminare ogni incitamento ad agire contro Israele. Indire elezioni libere, aperte e corrette		■ Smantellare gli insediamenti illegali costruiti dopo il marzo 2001.
<b>FASE 2</b>		
■ Israele dovrà operare in modo da "intensificare al massimo la contiguità territoriale" per i Palestinesi		<b>FASE 3</b>
■ Un Organismo Internazionale dovrà intraprendere un programma che porti alla costituzione di un vero Stato palestinese con confini provvisori		<b>L'Organismo Internazionale si occuperà poi di stabilire:</b>
		■ Il confine definitivo dello Stato Palestinese
		■ Lo status di Gerusalemme, dei profughi e degli insediamenti
		■ La pace tra Israele e gli altri Stati arabi

DPA/AGF/Infograph